



DIVENTARE MAGGIORENNI

Pensare la Necessità per non rimanere bambini

Il poema di Parmenide inizia con la descrizione del viaggio inusuale di un giovane. Su un carro veloce egli raggiunge una pesante porta dove l'attende un guardiano d'eccezione, la Giustizia. Qui il cammino si biforca. La Dea prospetta al ragazzo due sentieri: il sentiero della verità e il sentiero delle «genti senza giudizio», di coloro che «si lasciano trasportare, ciechi e sordi».

Il **cammino della verità** muove a partire dalla conoscenza che l'essere è, mentre il non essere non è. Chi non vede ciò rimane nell'errore e percorre il **cammino della cecità**, seguito da chi crede che invece il non essere sia. Questo cammino è quello del mondo della quotidianità, in cui tutti "si lasciano trasportare" e tendono a dare, in certa misura, sostanza a ciò che ne è privo. Ogni giorno è pieno di false impressioni, di azioni sbagliate, cioè di cose e fatti esistenti che non sono ciò che dovrebbero essere. Parmenide suggerisce che chi percorre questo cammino di cecità non ha il controllo pieno sulla propria vita.

Tuttavia, l'alternativa tra la via della verità e quella della cecità non coincide con la differenza tra chi guida e chi invece si lascia solo trasportare. Non si può infatti affermare che il giovane all'inizio del poema stia effettivamente guidando il carro. Al contrario, egli viene condotto da una scorta femminile: «Là mi portarono accorte cavalle tirando il mio carro, e fanciulle indicavano la via». Una volta sceso dal carro viene preso letteralmente per mano dalla Giustizia. L'alternativa tra la via della verità e quella della cecità permette piuttosto una scelta tra l'andare allo sbando e alla cieca nelle nebbie dell'errore o l'accettare la guida sicura fornita dalla verità e dalla giustizia.

Il cammino della verità si articola intorno alla conoscenza che l'essere è e il non essere non è. È quindi necessario astenersi dal considerare la realtà come intaccata da una qualsiasi forma di non essere. L'essere non andrà pensato come incompiuto, manchevole, mutevole o deforme. Ciò richiede evidentemente uno sforzo di astrazione e di pensiero, perché l'esperienza ci mostra esattamente l'incompletezza e la mutevolezza delle cose. Ma questo sforzo di pensiero è necessario per non ricadere nello stato di cecità. Seguire l'*Anánke*, la Necessità delle cose, e pensare l'essere come privo di non essere è il percorso del sapere che si prospetta al giovane, se non vuole rimanere, prendendo in prestito le parole del *Sofista* di Platone, un bambino che non sa quello che dice e che fa.

Il bivio che la Giustizia prospetta al giovane può essere sintetizzato così: o il giovane compie uno sforzo di pensiero, tutt'altro che intuitivo, per cercare di vedere l'*Anánke*, la Necessità che tiene insieme le cose, o altrimenti, se rifiuta questo approccio, è destinato a rimanere un ragazzino. Si tratta di uno sforzo di comprensione, perché ciò che deve fare è mettere il proprio pensiero in sintonia con la necessità delle cose. Ma quale sarebbe l'alternativa? L'ignorare ciò che non può essere in altro modo, ignorare l'*Anánke*, non avrebbe altro significato di una protesta assurda, di una bizza propria dei bambini o delle «genti senza giudizio».



Parmenide ritiene che per crescere si debba accettare la Necessità; ripensa a una situazione in cui non hai saputo accettare un fatto inevitabile. Come avresti potuto comportarti?